

SCHEDE E RECENSIONI

***Ovid in the Middle Ages*, edited by James G. Clark, Frank T. Coulson, Kathryn L. McKinley, Cambridge, Cambridge University Press, 2011; 384 pp. ISBN 978-1-1070-0205-0.**

Ovid in the Middle Ages, risultato del lavoro editoriale di James G. Clark, Frank T. Coulson e Kathryn L. McKinley, si inserisce nel filone degli studi sulla ricezione ovidiana nel Medioevo, che negli ultimi anni è particolarmente in auge. I contributi proposti sono di carattere pluridisciplinare e pluriculturale: facendo capo ad epoche e a tradizioni letterarie diverse, questi approcci diversificati alla materia ovidiana rendono giustizia alla «pluralità di Ovidi» che circolava nel Medioevo. La generosità di questo studio consiste nell'offrire al lettore diversi aspetti della ricezione del poeta latino, che includono indagini sulla tradizione manoscritta, un esame dei commenti, delle moralizzazioni, della popolarità ovidiana nelle corti e nelle scuole, oltre che un censimento dei cosiddetti *pseudo-ovidiana*. Un compendio che prevede un pubblico ampio e che permette di farsi un'idea *quasi* globale della ricezione ovidiana nel Medioevo europeo: quasi perché, mentre la tradizione romanza è ben rappresentata, quella germanica trascura l'ambito tedescofono, dove la risonanza del poeta – certo non massiccia come in Francia – a partire dalla traduzione attribuita ad Albrecht von Halberstadt assume dei tratti peculiari che avrebbero potuto completare ancora meglio il quadro di riferimento.

Nell'introduzione al volume Clark compie un *excursus* sulla storia della ricezione ovidiana a partire dalla morte del poeta fino al Medioevo, tracciandone gli sviluppi più significativi sulla base della tradizione manoscritta delle opere e dei commenti, degli accessi e delle moralizzazioni, fino ad arrivare alle prime edizioni a stampa. Inoltre, l'autore rintraccia le tappe fondamentali del corrispondente *literary criticism*, concludendo come gli studi sulla ricezione ovidiana abbiano contribuito a chiarire, all'interno dei *Medieval studies* in generale, lo sviluppo di questioni fondamentali che riguardano l'identità, la sessualità e il corpo (p. 25).

In *Ovid's Metempsychosis*, Elizabeth Fisher mette in luce l'influenza di Ovidio nell'opera dei poeti greci del periodo bizantino, muovendo dallo studio di autori latini la cui origine ed educazione può essere rintracciata in Egitto o in area siro-palestinese, come era stato nel caso esemplare di Claudiano (p. 29). Diversi secoli più tardi Planude, monaco del XIII secolo a Costantinopoli, dopo aver appreso il latino presso i Domenicani, traduce diverse opere, fra cui le *Metamorfosi* e le *Eroidi*. Le numerose revisioni dei testi inducono a pensare che per Planude la traduzione non fosse semplicemente un esercizio di latino, ma che egli avesse l'obiettivo, attra-

verso la mediazione del latino, di una letteratura greca alta e sofisticata (p. 45).

Il vasto capitolo di Frank T. Coulson, autore di fondamentali studi ovidiani, è dedicato alle *Metamorfosi* nella tradizione francese. Egli individua lo sviluppo dei commenti scolastici in Francia dalla loro genesi a Orléans nel 1180 fino al 1400, menzionando i manoscritti più importanti e chiarendo le modalità di esegesi e lettura delle opere da parte dei maestri medievali. Oltre alle interpretazioni nate nella cerchia di Orléans, come le *Allegorie* di Arnolfo o le glosse filologiche di Guglielmo di Orléans, anche gli *Integumenta Ovidii* di Giovanni di Garlandia (1234 ca.) rientrano nell'analisi di Coulson, così come il commento di Giovanni del Virgilio (inizio XIV secolo) e, soprattutto, l'anonimo *Vulgate Commentary*, la glossa vulgata della seconda metà del XIII secolo.

Anna Pairet offre invece un contributo sulle moralizzazioni delle *Metamorfosi* in Francia nel XIV secolo e in particolare sull'*Ovide moralisé*, che fu riportato all'interesse scientifico nel 1890 da Gaston Paris e in seguito fu edito da De Boer (1915-1938). Pairet sottolinea come, nonostante il rinnovato interesse nella critica degli ultimi vent'anni, per lo studio dell'*Ovide moralisé* ci siano ancora diversi aspetti che meriterebbero un approfondimento (p. 84). La studiosa indaga la struttura tematica e narrativa, esaminando il modo in cui la filologia ha affrontato la resa vernacolare delle narrazioni ovidiane. La tesi proposta in questo contributo è che l'anonimo copista dell'*Ovide moralisé* non solo abbia ampliato i miti ovidiani, ma più radicalmente anche il modello narrativo che sottostà alle *Metamorfosi* stesse: sul piano retorico, infatti, esiste una grande continuità fra la narrazione ovidiana e il poema francese medievale, che evita intenzionalmente un'interpretazione univoca delle *fabulae*. Per questo, in contrasto con la natura 'chiusa' dei commenti precedenti, l'*Ovide moralisé* sembra riflettere al meglio lo spirito fluttuante e aperto del *carmen perpetuum* (p. 106).

Marylenn Desmond è autrice di un contributo che poggia sui *Cultural studies*: la studiosa teorizza la nascita di una cosiddetta «heteroerotic ethic» attraverso la traduzione francese medievale delle opere ovidiane di carattere amoroso. La ricezione medievale dell'*Ars amatoria* e delle *Eroidi* per Desmond è cruciale per lo sviluppo di un discorso (etero-)erotico a partire dal XIII secolo, quando le due opere iniziano a circolare sia in versi che in prosa (p. 108). La traduzione dell'*Ars amatoria* è quella più estesa: l'*Art d'amours* diviene in sostanza un trattato su quella che l'autrice definisce una «normative sexuality» (p. 113) a partire da una prospettiva maschile (differenza che invece Ovidio non attua). Per quanto riguarda le

Eroidi, nonostante la loro circolazione in latino fosse diffusa, le traduzioni erano solitamente parziali e inserite come interludi non narrativi in altri contesti, ad esempio nell'*Ovide moralisé* o nell'*Histoire ancienne*.

Nei successivi due contributi Robert Black e Warren Ginsberg esplorano la risonanza di Ovidio nell'Italia medievale: il primo in un *excursus* che passa in rassegna gli autori italiani che hanno recepito Ovidio; il secondo ne approfondisce invece la ricezione dantesca. Se Bene da Firenze, professore a Bologna, si aspetta che i suoi studenti leggano *philosophos et auctores* fra cui anche Ovidio, lo stesso vale per altri intellettuali come Brunetto Latini, che nel *Tesoretto* presenta l'Ovidio dei *Remedia amoris*, e Lovato Lovati, che attinge invece alle *Metamorfosi*. Giovanni del Virgilio fra gli ovidiani italiani ha un ruolo speciale: anch'egli tiene lezioni a Bologna e sulla base del commento di Giovanni di Garlandia elabora una sua *interpretatio* dell'opera ovidiana, di carattere storico, morale e naturalistico (p. 127). Ovidio è ben rappresentato fra i libri scolastici nelle biblioteche fiorentine, ma anche fuori dal territorio toscano si contano diverse copie delle *Metamorfosi*. Per quanto riguarda la ricezione ovidiana nella *Vita nova* e nella *Commedia* Ginsberg spiega che per Dante Ovidio era l'*alter poeta* (p. 143), con cui condivideva fra l'altro l'esperienza dell'esilio. L'ambiguità presente nella ricezione dantesca riguarda il fatto che Dante emula e nello stesso tempo sopprime i diversi 'Ovidi': quello erotico, quello mitografico e l'esule. *De facto* quando Dante si confronta con Ovidio lo fa per lo più attraverso le *Metamorfosi* (p. 153), mentre lo critica per l'eccesso di narcisismo della sua poetica (p. 127).

Nel capitolo che segue Wenzel analizza in che misura Ovidio è recepito nei sermoni del XIV e XV secolo in Inghilterra e che cosa si possa dire riguardo ai predicatori che hanno citato le sue opere, sul loro pubblico e sul tipo di coinvolgimento che mostrano verso il poeta (p. 161). Per quanto riguarda Ovidio nei monasteri, Clark sottolinea come, un secolo prima dell'inizio della cosiddetta *aetas ovidiana*, le opere di Ovidio fossero presenti nei monasteri benedettini, e in Inghilterra ancora prima che nel continente (p. 177). I monaci insulari furono inoltre i primi a manifestare interesse per l'*Ovidius moralizatus* (p. 187). All'inizio del XV secolo ci fu una vera ossessione per gli *exempla* ovidiani che sono diventati un tratto importante dei sermoni monastici inglesi. Sempre sulla scia della ricezione ovidiana nel *côté* inglese medio si pone anche il capitolo successivo, che interessa questa volta Gower e Chaucer. Gli autori attingono alla pluralità ovidiana che circolava all'epoca: a Gower il poeta latino serve a costruire un mondo ideale di dimensione politica, etica e teologica; Chaucer per mezzo di Ovidio esplora grandi questioni morali ed etiche. Nella *Legend*

of good women, ad esempio, Chaucer riprende il mito di Piramo e Tisbe (p. 210), senza attingere a versioni moralizzate e intenzionato a mantenere tutte le incongruenze e il tono a tratti comico del mito così come viene narrato nelle *Metamorfosi*.

Nel novero delle tradizioni romanze, Cristóbal indaga la fortuna ovidiana in Spagna. Gli esempi più rilevanti sono l'*Estoria de España* così come la *General Estoria*, dove i miti ovidiani subiscono un'interpretazione per lo più storico-evemeristica, così da poter essere incorporati nell'opera storiografica di Alfonso X (p. 238). Se nella prima fase della ricezione spagnola le opere di maggiore interesse erano le *Metamorfosi* e le *Eroidi*, successivamente si guarda molto di più alle opere di carattere amoroso, come emerge da Juan Ruiz, Enrique de Villena o Alonso de Madrigal. Le *Eroidi* influenzano inoltre i primi esempi di romanzo sentimentale, come nel caso di López de Mendoza e di Juan de Mena.

Nel capitolo dodicesimo del volume, Carla Lord sposta il *focus* della ricezione ovidiana sulle miniature nei manoscritti medievali delle *Metamorfosi* e i relativi commenti in Francia e in Italia, circoscrivendo le sue osservazioni ai casi esemplari di Diana e Atteone, Io, Mercurio e Argo. Fra i codici miniati più importanti, Lord menziona l'Ovidio napoletano – il codice illustrato più antico –, un interessante codice fiorentino con illustrazioni *en bas-de-page* (Firenze, BNC, Panciatichi 63) e il codice di Rouen dell'*Ovide moralisé*.

L'ultimo capitolo è dedicato agli *pseudo-ovidiana* nel Medioevo. Per Ralph J. Hexter due principi dovrebbero guidare ogni studio storico degli *pseudo-ovidiana* oggi: quello di *false authorship*, in forte relazione con il concetto di autore, molto difficile da inquadrare nel Medioevo perché «embedded in a complex and very specific matrix of text production and reproduction» (p. 287). In secondo luogo per ricostruire la storia degli *pseudo-ovidiana* è necessario ricomporre il sistema letterario in cui essi erano nati; è necessario inoltre differenziare le opere scritte e considerate come autentiche di Ovidio e quelle scritte in emulazione di Ovidio. Hexter adduce esempi significativi come il *Nux*, la cui paternità è stata molto discussa, o il *Pamphilus*, la cui ricezione si traduce anche nel *Libro de Buen Amor*, oppure il *Facetus*. Al XIII secolo risale il maggior raggruppamento di *pseudo-ovidiana*. Tra questi testi il più lungo è senza dubbio il *De vetula*, autobiografia erotica di Ovidio che muove dall'*Ars amatoria*.

Chiudono il lavoro editoriale un'appendice che contiene un'utile selezione di manoscritti ovidiani suddivisi per opere e per tipologie (*originalia*, commenti, manoscritti illustrati, etc.) e una ricca bibliografia. Il volume dunque, come si può evincere da questa breve nota, è sicuramente

un mezzo non trascurabile per coloro che si avvicinano alla ricezione dell'opera di Ovidio nel Medioevo e, più in generale, agli studi sulla ricezione.

Anna Cappellotto
Università di Verona

Simon Gaunt, *Marco Polo's Le Devisement du Monde. Narrative voice, language and diversity*, Cambridge, D.S. Brewer, 2013 («Gallica», 31); x + 199 pp. ISBN 978-1-8438-4352-8.

Negli ultimi anni gli studi sul *Milione* di Marco Polo hanno conosciuto notevole vitalità sul piano dell'attività editoriale, come testimoniano l'edizione critica della versione francese diretta da Philippe Ménard (*Le devisement du monde*, Genève, Droz, 2001-2009, 6 voll.), e la nuova edizione del ms. BnF fr. 1116 curata da Mario Eusebi (*Il manoscritto della Bibliothèque nationale de France fr. 1116*. Vol. 1. *Testo*, Roma-Padova, Antenore, 2010); ad esse si è accompagnata un'ampia attività di interpretazione critica e di riflessione sulla tradizione del testo, a proposito della quale ricorderemo solo gli studi apparsi in occasione delle celebrazioni per i 750 anni dalla nascita del veneziano (2004).

Il volume di Gaunt si presenta da un lato come una messa a punto delle problematiche legate al testo del *Milione*, non rivolta unicamente agli specialisti poliani, e dall'altro come una lettura approfondita dell'opera che ne vuole mettere in luce la specificità e i motivi della fortuna.

Il capitolo introduttivo (*Introduction. Le Devisement du Monde: textual tradition and genre*, pp. 1-39) delinea l'importanza della figura di Marco Polo nell'immaginario collettivo europeo fino ai giorni nostri, evidenziando i problemi legati all'assetto testuale dell'opera e alla complessità della tradizione. Una delle linee guida dell'analisi di Gaunt è la convinzione che alcune caratteristiche della ricezione del *Milione* (il bisogno di integrare le informazioni fornite dal testo; la tendenza a mitizzare la vita di Marco; l'impulso a mettere in discussione la veridicità del testo) «are invited and instantiated by the text itself» (p. 6). Dal punto di vista metodologico, l'autore pone inoltre tra i suoi scopi quello di rimediare alla «generale riluttanza» («general reluctancy», p. 11) ad analizzare il testo poliano con gli strumenti della critica letteraria; riluttanza che, secondo l'autore, ha